

Il brigadiere Giovanni Lai è stato ancora una volta operato Di nuovo grave il carabiniere ferito dalla bomba a Brescia

Una improvvisa emorragia interna - Decine di telefonate all'ospedale per sapere notizie - Sono sempre tre le istruttorie in corso - L'ordigno probabilmente confezionato con una speciale polvere da mina prodotta da due ditte del Bresciano

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 27. Si sono improvvisamente aggravate, in nottata, le condizioni del brigadiere del carabinieri Giovanni Lai, di 31 anni, ferito gravemente nello scoppio della bomba di piazza Arnaldo il 16 dicembre scorso. La notizia ha colto tutti di sorpresa dopo le confortanti segnalazioni dei giorni scorsi sul suo lento ma costante miglioramento in seguito al primo intervento chirurgico al quale il militare era stato sottoposto tra il 17 e il 18 dicembre.



I naufraghi al momento dell'arrivo a Fiumicino

Drammatico racconto dei superstiti

Rimpatriati 19 naufraghi della petroliera ombra

Non ancora chiarite le cause dell'esplosione nel porto di Los Angeles - Interrogativi sulle condizioni della nave

Dalla nostra redazione

GENOVA, 27. Sono tornati per trascorrere il Natale in famiglia, ma non per tutti è stato possibile. La metà, per alcuni un paesino del sud o delle isole, è diventata quasi un miraggio. Dopo lo sbarco a Fiumicino, ancora ore di attesa e un viaggio scomodo sui treni sovraffollati. «Siamo stati accolti meglio dagli italiani di San Pietro che a Roma», ha esclamato qualcuno. «Qui non abbiamo trovato nem-

meno una carrozzella per i feriti». Questo modo, stanche ed ancora sotto choc per la drammatica esperienza vissuta appena dieci giorni orsono, sono tornati in Italia diciannove dei venticinque naufraghi italiani scampati all'esplosione avvenuta a bordo della petroliera «libertina» statunitense, ancorata allo scalo petroli di San Pietro, nel porto di Los Angeles.



UN NOME PER «L'UOMO IN BLU» CHE HA UCCISO LA WANNINGER?

Dopo oltre 13 anni accusato dell'omicidio di via Veneto il pittore Guido Pierrì - Arrestato nei pressi di La Spezia - Aveva scritto un diario descrivendo nei particolari il delitto di un maniaco - Si dichiara innocente - I familiari della vittima: «Christa è stata uccisa perché coinvolta in una storia di spionaggio»

La notizia giunse in redazione verso le ore 15 del 2 marzo 1963. Trocchie di agenzia, come nei casi classici di cronaca nera. Una ragazza tedesca di 23 anni, Christa Wanninger, uccisa a coltellate sul pianerottolo di uno stabile di via Emilia, dietro la centralissima via Veneto a Roma. I pochi testimoni (indiretti) del tragico fatto parlano subito di un misterioso «uomo in blu» visto rapidamente allontanarsi dal luogo del delitto subito dopo le grida mortali di Christa. Oggi, a quasi quattordici anni di distanza, si pensa di averlo identificato nel pittore Guido Pierrì, nato ad Aversa nel 1932, figlio di un cancelliere capo allora in servizio presso il tribunale di Roma arrestato tre giorni fa proprio la vigilia di Natale, a Mannheim di Sarzana, nei pressi della Spezia. Questa mattina, di fronte al giudice istruttore Michele Gallocci, il presunto «uomo in blu» dovrà rispondere all'accusa di omicidio premeditato in una stanzetta riservata del carcere romano di Regina Coeli, dove è stato rinchiuso ed isolato subito dopo l'arresto.

Mentre a Roma si decideva l'arresto del Pierrì, i familiari di Christa Wanninger hanno fatto inoltrare un rapporto denunciando al tribunale di Roma con il quale si scagiona il pittore campano da ogni addebito e si accusano i servizi segreti italiani e stranieri di aver organizzato l'omicidio della giovane ragazza tedesca. «Christa Wanninger - secondo quanto ha affermato l'avvocato difensore di Guido Pierrì, Ettore Benedetti - nel suo "zibiro" romano, sarebbe venuta a conoscenza di fatti e cose che l'avrebbero condotta all'orribile fine che ha fatto». Ora il legale del Pierrì è intenzionato a chiedere l'abbinamento dei due procedimenti. «E' l'unico modo - ha detto ancora il legale - per dimostrare l'innocenza del mio assistito, arrestato in base ad una discutibile perizia psichiatrica che lo ha etichettato come maniaco sessuale...».

rebbè stata assennata perché venuta a conoscenza di fatti meriti allo sponsorizzato industriale. Questo data - molgrado le ferme convinzioni dell'ex ispettore che la stava conducendo - viveva ormai con la moglie ed un nipotino in un appartamento nei pressi di Leonesse - non approdò mai a nulla.

COME SI E' GIUNTI A PIERRI
L'inchiesta, dopo le prime settimane di frenetiche ricerche, si arenò nelle secche di una burocratica archiviazione. Si rimise però in moto dieci mesi dopo. Un misterioso personaggio telefonò ad un quotidiano della sera della capitale promettendo, dietro un compenso di cinque milioni, di rivelare tutto sull'assassinio di Christa Wanninger. Si giunse così al nome di Guido Pierrì. Era lui che telefonava. In casa gli furono trovati un abito blu, un coltello simile a quello che aveva ucciso la tedesca, un diario che si interrompeva proprio alla data del 2 maggio 1973 (morte di Christa) nel quale venivano ferocemente teorizzate azioni delittuose per l'affermazione finale della «teoria del superuomo». Il pittore fu fermato e interrogato. Si difese affermando che un vestito blu potevano averlo trovato gli inquirenti, ma che il diario era stato buttato giù in vista della stesura di un libro giallo. Il giovane pittore fu quindi rilasciato.

IL MARESCIALLO DEI CARABINIERI
Su di lui continuò ad indagare un maresciallo dei carabinieri, Renzo Mambini. Il militare arrivò e dimise dall'arma perché ogni volta che accennava ai superiori l'intenzione di continuare ad indagare su Pierrì e la morte della Wanninger, veniva automaticamente trasferito ad altro servizio. Renzo Mambini, morto il 26 novembre del 1974 in un incidente d'auto avvenuto al chilometro 24 della via Salaria, consegnò un rapporto al giudice Gallucci nel 1973 nel quale si indicava il pittore Pierrì quale l'uomo che dieci anni prima aveva assassinato in via Emilia Christa Wanninger. Nel rapporto si indicava un particolare che il Pierrì aveva ammesso fin dal periodo del suo primo arresto. Christa aveva ricevuto la prima coltellata quando ancora era emiliana e non davanti alla porta di casa di Gerda Hodapp, si stava interessando accertato dagli stessi inquirenti, ma mai rivelato alla stampa. Pierrì lo disse anche al giornalista dal quale aveva cercato di ottenere i cinque milioni. «Era un particolare - affermò oggi gli inquirenti - che poteva essere conosciuto soltanto da chi aveva compiuto il delitto...».

LE CONCLUSIONI
Tre giorni fa Pierrì è stato arrestato nella sua casa in Liguria. Si dice ancora innocente. Chi è l'interrogatorio di oggi si cercherà di guizzare ad una verità che non è stata possibile accertare oltre tredici anni fa.

Aladino Ginori

GERDA HODAPP
Christa Wanninger, quando fu uccisa, si stava recando in visita in casa di una sua giovane conazionale, Gerda Hodapp. Dopo il delitto la ragazza fu interrogata a più riprese, ma ripeté fino alla nausea che non aveva visto e sentito nulla, perché in quello stesso momento stava dormendo. Gli inquirenti la arrestarono per reticenze, ma la giovane continuò a negare, fino a che fu nuovamente scarcerata. «Oggi si trova in Germania - ha detto ancora l'avvocato del Pierrì - Malgrado le nostre ricerche, non siamo ancora riusciti a rintracciarla. Pensiamo che, come allora, Gerda sia una testimone utile, soprattutto per quanto riguarda l'accertamento della pista dei servizi segreti che finora è acquisito per difesa personale e che il diario era stato buttato giù in vista della stesura di un libro giallo. Il giovane pittore fu quindi rilasciato.

LE PRIME INDAGINI
I primi ad arrivare nel palazzo di via Emilia 81 furono gli uomini della squadra mobile romana. Allora il servizio era diretto dall'attuale questore della capitale, dottor Domenico Migliorini. Capo della sezione omicidi era l'all'epoca questore di Pisa, il dottor Giovanni Zamparini. Per il caso venne adoperato per la prima volta il sistema dell'identikit. L'uomo in blu era stato visto di sfuggita dalla portinaia del stabile, Franca Frasson, e da alcuni inquirenti. In base a queste testimonianze (vestito blu, figura scarna, fronte alta), i tecnici della questura buttarono giù la schizofrenia, il trucco che fu più volte pubblicato sui giornali. «Le indagini - ricorda oggi il dottor Migliorini - furono condotte con la logica della ragione, seguendo una pista che si disponeva. Pensammo anche ad un eventuale manico sessuale, ma non potevamo concludere nessuna ipotesi. Per quanto riguarda il presente, il caso è stato pronunciato perché non conosco i fatti e le indagini sono dirette da altri magistrati e da altri funzionari di polizia». Furono settimane di intenso lavoro, in un momento particolare della vita della capitale e del paese (si provava sugli schermi la «Do-



Guido Pierrì

Sparatoria di Padova: arrestati due missini

Sono state trovate nella loro abitazione pistole lanciarazzi - Iscritti alle organizzazioni missine

PADOVA, 27. Continuano le indagini sulla sparatoria fascista di giovedì sera nel quartiere Arcella nel corso della quale un gruppo di giovani missini ha gravemente ferito Michelangelo Zucchini di 17 anni, iscritto alla Federazione giovanile comunista, mentre assieme ad alcuni compagni stava affiggendo manifesti sui recenti episodi di violenza a Milano e Brescia.

Sequestrato in Tunisia un motopesca

TRAPANI, 27. Un motopesca affondato al compartimento di Mazara del Vallo, il «Saretta» dell'armatore Gaspare Tambolo è stato fermato da una motovedetta tunisina a nove miglia sud est di Capo Ras El Mustafà.

Sciagura del Cermis: la parola alla difesa

Tutti gli imputati per la morte di 42 sciatori, legati alla società che gestiva la funivia

TRENTO, 27. E' ripreso dopo tre giorni di sospensione, il processo contro sei persone imputate di concorso in omicidio plurimo colposo e disastro funiviario per la tragedia del Cermis del 9 marzo scorso, nella quale perirono 42 sciatori.

Davanti ai giudici di Trento

Manovratore non abilitato Schweizer, il capo servizio Chisté, il direttore tecnico Ung. Tanesini; che dei suoi patrocinati, Felini e Ioriatti, mettendo implicitamente in primo piano le intime connessioni e la catena causale che legano l'uno all'altro gli imputati e tutti alla «Spa Cermis», proprietaria dello impianto di Cavalese. E' quindi inevitabile, a questo punto, che chi ne difende uno sia poi costretto a difenderli tutti.

e. s.

Dal nostro inviato

SIENA, 27. Un attentato è stato svoltato questa notte sul treno Napoli-Brennero da un carabiniere che ha rinvenuto nella toilette un ordigno esplosivo con la miccia già accesa. La bomba, confezionata con polvere nera pressata in un tubo di piombo e stata gettata fuori ma non è esplosa. La miccia era accesa. La bomba, confezionata con polvere nera pressata in un tubo di piombo e stata gettata fuori ma non è esplosa. La miccia era accesa.

Il treno era partito da Napoli alle 23.30 e si trovava alla stazione di Chiusi dove si stava svolgendo un servizio di pulizia. Il carabiniere ha rinvenuto nella toilette un ordigno esplosivo con la miccia già accesa. La bomba, confezionata con polvere nera pressata in un tubo di piombo e stata gettata fuori ma non è esplosa. La miccia era accesa.

Dalla nostra redazione

MILANO, 27. Sette persone sono state rinviati a giudizio dal giudice istruttore Pietro Formica per un colossale truffa, circa tre miliardi di lire, imbastita tra il 1967 e il 1971, dietro la facciata di una impresa di servizi di manutenzione ed elettricità. Per favoreggiamento sono stati rinviati a giudizio Mario Teresa Frumiento, segretario del Ratti e Giorgio Pieroni.

Dalla nostra redazione

MILANO, 27. Sette persone sono state rinviati a giudizio dal giudice istruttore Pietro Formica per un colossale truffa, circa tre miliardi di lire, imbastita tra il 1967 e il 1971, dietro la facciata di una impresa di servizi di manutenzione ed elettricità. Per favoreggiamento sono stati rinviati a giudizio Mario Teresa Frumiento, segretario del Ratti e Giorgio Pieroni.

Dal nostro inviato

SIENA, 27. Un attentato è stato svoltato questa notte sul treno Napoli-Brennero da un carabiniere che ha rinvenuto nella toilette un ordigno esplosivo con la miccia già accesa. La bomba, confezionata con polvere nera pressata in un tubo di piombo e stata gettata fuori ma non è esplosa. La miccia era accesa.

Il treno era partito da Napoli alle 23.30 e si trovava alla stazione di Chiusi dove si stava svolgendo un servizio di pulizia. Il carabiniere ha rinvenuto nella toilette un ordigno esplosivo con la miccia già accesa. La bomba, confezionata con polvere nera pressata in un tubo di piombo e stata gettata fuori ma non è esplosa. La miccia era accesa.

Dalla nostra redazione

MILANO, 27. Sette persone sono state rinviati a giudizio dal giudice istruttore Pietro Formica per un colossale truffa, circa tre miliardi di lire, imbastita tra il 1967 e il 1971, dietro la facciata di una impresa di servizi di manutenzione ed elettricità. Per favoreggiamento sono stati rinviati a giudizio Mario Teresa Frumiento, segretario del Ratti e Giorgio Pieroni.

Dalla nostra redazione

MILANO, 27. Sette persone sono state rinviati a giudizio dal giudice istruttore Pietro Formica per un colossale truffa, circa tre miliardi di lire, imbastita tra il 1967 e il 1971, dietro la facciata di una impresa di servizi di manutenzione ed elettricità. Per favoreggiamento sono stati rinviati a giudizio Mario Teresa Frumiento, segretario del Ratti e Giorgio Pieroni.

Dal nostro inviato

SIENA, 27. Un attentato è stato svoltato questa notte sul treno Napoli-Brennero da un carabiniere che ha rinvenuto nella toilette un ordigno esplosivo con la miccia già accesa. La bomba, confezionata con polvere nera pressata in un tubo di piombo e stata gettata fuori ma non è esplosa. La miccia era accesa.

Il treno era partito da Napoli alle 23.30 e si trovava alla stazione di Chiusi dove si stava svolgendo un servizio di pulizia. Il carabiniere ha rinvenuto nella toilette un ordigno esplosivo con la miccia già accesa. La bomba, confezionata con polvere nera pressata in un tubo di piombo e stata gettata fuori ma non è esplosa. La miccia era accesa.

Dalla nostra redazione

MILANO, 27. Sette persone sono state rinviati a giudizio dal giudice istruttore Pietro Formica per un colossale truffa, circa tre miliardi di lire, imbastita tra il 1967 e il 1971, dietro la facciata di una impresa di servizi di manutenzione ed elettricità. Per favoreggiamento sono stati rinviati a giudizio Mario Teresa Frumiento, segretario del Ratti e Giorgio Pieroni.

Dalla nostra redazione

MILANO, 27. Sette persone sono state rinviati a giudizio dal giudice istruttore Pietro Formica per un colossale truffa, circa tre miliardi di lire, imbastita tra il 1967 e il 1971, dietro la facciata di una impresa di servizi di manutenzione ed elettricità. Per favoreggiamento sono stati rinviati a giudizio Mario Teresa Frumiento, segretario del Ratti e Giorgio Pieroni.

Ma le domande ai marinai ritornano ancora sullo stato della nave, sul tipo di contratto, sulle condizioni di lavoro a bordo e le risposte dei superstiti: non chiariscono i molti dubbi. «Avevamo un contratto nazionale, non era proprio una nave ombra. Era una bella nave e si stava abbastanza bene». Ora per tutti c'è un po' di riposo. Quel- l'unico che non tornerà più a rivederla.

Renzo Fontana

Maurizio Micheli